

Non regge il rilancio del centrosinistra

Democristiani e socialisti, dopo le elezioni amministrative del maggio scorso, diedero vita in diversi Comuni (anche di una certa importanza) a giunte di centrosinistra. In alcuni di questi Comuni esisteva sulla carta una maggioranza di sinistra (Comiso, Campobello di Licata, Quartu; per fare qualche esempio); in altri esistevano le condizioni per soluzioni comunque più avanzate. Quando l'Unità criticò queste scelte della DC e dei socialisti la risposta fu pronta: « Non dategli peso, son fatti locali, isolati ».

Ora il tentativo di resuscitare il centrosinistra è stato riproposto al Comune di Palermo: dopo Napoli la più grande città del Mezzogiorno.

È superfluo ricordare come, in tutti questi anni, sia stata amministrata questa grande città. Basta scorrere gli atti dell'inchiesta parlamentare sulla mafia per averne una idea. Basta rileggere le cronache che raccontano i legami torbidi tra amministratori pubblici palermitani e saccheggiatori della città. Oppure fare un conto dei morti che hanno lasciato i nuovi quartieri, quelli che hanno fatto la ricchezza di speculatori e killer.

Ebbene, dopo le elezioni del 1975, sull'onda del 20 giugno nel clima creato dalla politica dell'emergenza e del risanamento, anche a Palermo si tentò un'inversione di rotta. Sulla base dei nuovi rapporti di forza

fu formata una giunta DC, PSI, PSDI, PRI sostenuta da una maggioranza che comprendeva anche i comunisti. La nostra decisione di entrare nella maggioranza fu criticata da sinistra, perché si pensò ad un cedimento verso una Democrazia cristiana guidata ancora da uomini compromessi con il passato (Leonardo Sciascia fu in prima linea in questa polemica); e fu accolta con scetticismo anche nelle nostre file. Tuttavia il nostro impegno politico nella nuova maggioranza è stato pieno, leale; in certi momenti forse un po' ingenuo.

La natura della crisi

Nonostante questo ci siamo trovati di fronte al fallimento di quell'esperienza: perché sono tornati a galla tutte le posizioni e gli interessi di gruppi ristretti e potenti che contrastano con una linea di risanamento e di rinnovamento di Palermo. Mentre l'unica ragione della nostra presenza in maggioranza era proprio quella linea. La giunta si è dovuta dimettere, e il PCI ha proposto una via chiara per venire fuori: precise garanzie programmatiche e anche politiche; una nuova giunta che comprenda tutti i partiti democratici. La DC ha rifiutato, tentando invece di coinvolgerci in soluzioni che puntano a riprodurre

una vecchia pratica di governo; proprio quella che noi vogliamo cancellare. Almeno, adesso, chi aveva pensato che i comunisti, pur di stare in maggioranza fossero pronti a sacrificare i contenuti di una politica, si sarà ricreduto. E' a questo punto che la DC gira la testa indietro e ripesca (per dirla con Forlani) gli alleati di ieri: ecco che rispunta il centrosinistra. Certo, di fronte a fatti così, fa un effetto strano sentir parlare, proprio da parte dei compagni socialisti, di un accordo privilegiato DC-PCI che sarebbe il punto fermo dell'attuale corso politico italiano.

Unità delle sinistre

Infine vogliamo notare come ogni discriminazione nei confronti del PCI si risolve in un indebolimento di tutta la sinistra e di tutte le forze democratiche. Possibile che l'esperienza del passato non insegni nulla? Attenzione. Ricordiamoci sempre che la destra meridionale non è sparita, e ci sono segni che debbono preoccupare tutti. Lo stesso diciamo a quelle forze che nella DC credono ad un sviluppo positivo della politica del confronto. Pensano veramente che cercando una conciliazione sui patti agrari, o stando fermi sul metodo del « confronto » ma cedendo ai contenuti si può andare avanti sulla linea tracciata da Moro con l'avvio della « terza fase »? I fatti dicono di no.

Emanuele Macaluso

DOPO UNA INDAGINE DELLA PROCURA DI PORDENONE



Duemila morti in 4 minuti

Sono passati più di 15 anni dalla tragedia del Vajont ma è ancora viva, come se fosse avvenuta ieri, nella memoria di chi visse quelle giornate, l'immane catastrofe che costò la vita a 2.000 persone. Erano le 22.40 della sera del 9 ottobre 1963 quando 260 milioni di metri cubi di roccia, un fianco intero del monte Toc, si abbatterono come un pistone gigantesco nel lago artificiale del Vajont, riempito d'acqua fino alla quota di 700 metri dal livello del mare e sbarrato da una diga ad arco che era allora la più alta del mondo.

Tre arresti per falsi danni denunciati per il Vajont

Accusati di corruzione e favoreggiamento. Un incriminato è un noto esponente dc

Dal nostro corrispondente PORDENONE — La lunga indagine della magistratura pordenonese sullo scandalo delle licenze commerciali ed industriali legate alla legge del Vajont è dunque arrivata ad un primo clamoroso epilogo. L'arresto di Pierluigi Manfredi di Udine, noto esponente della DC, segretario della commissione speciale che istruiva le pratiche per la concessione dei contributi a fondo perduto dei prestiti agevolati, quello del commercialista Aldo Romanet e del notaio Diomedeo Fortuna, fratello del deputato socialista Loris Fortuna presidente della Commissione industria della Camera (tutti accusati di corruzione e favoreggiamento) potrebbero essere solo l'inizio di una serie di incriminazioni.

Ipotizzato un ridimensionamento del servizio pubblico

RAI: critiche dei repubblicani. Si dimette il loro consigliere

Critiche alla gestione - « L'azienda si espande alterando l'equilibrio con altre componenti dell'informazione... » - Polemica reazione della rappresentante PRI

ROMA — Sembrava un venerdì tranquillo per la RAI. Il suo « stato maggiore » se ne stava in una sala di via Veneto a discutere con esperti di diverse nazioni su quello che radio e tv possono fare per contribuire a una Europa unita e più giusta, del tutto ignaro del nuovo temporale che si stava abbattendo sul palazzo di viale Mazzini. A tuonare stavolta sono stati i repubblicani: hanno chiesto di rivedere tutta la « vicenda RAI » proponendo per l'azienda — dissetata da anni di malgoverno — una cura di malgoverno — una cura che comporta la revisione del peso e del ruolo del servizio pubblico rispetto all'emittenza privata. La rappresentante del PRI nel consiglio di amministrazione, signora Elena Croce, appena letto il documento ha dato le dimissioni. Si sapeva che in mattinata la Direzione del PRI si sarebbe occupata di RAI e informazione; sono note le critiche, dure, che da tempo il partito di La Malfa rivolge all'azienda. Niente, però, faceva presagire il piccolo ma tanto terribile terremoto di ieri. A provocarlo sono state un paio di novità che hanno sostanzialmente modificato la situazione, al punto da costringere — intanto — la signora Croce a dimettersi. Il Consiglio — due posti vacanti perché a settembre si era già dimesso lo scrittore Paolo Volponi — rischia ora davvero la paralisi totale giacché gli viene a mancare una componente politica: Elena Croce era, difatti, l'unico amministratore designato dal PRI.

Ma vediamo quali sono queste novità. Intanto le forme delle quali il PRI si è servito per manifestare le sue posizioni: un documento della Direzione e una conferenza stampa dei suoi massimi dirigenti. Può darsi, che ci sia in questa scelta, del tutto legittima, anche la volontà, da parte repubblicana, di aggiungere un altro tassello alla linea del disimpegno verso la maggioranza. Di certo vi è la « ufficializzazione » di una strategia del PRI nei confronti della RAI. Questa strategia è indicata chiaramente nel documento che riassume, perfezione e integra precedenti prese di posizione. La sintesi è questa: la RAI è gestita male, malissimo; tende ad espandersi in modo da alterare l'equilibrio del complesso sistema radiotelevisivo e della informazione che comprende, assieme alla concessoria del servizio pubblico, componenti diverse e indipendenti: iniziative editoriali, emittenza privata; è urgente — ne deducono i repubblicani — il risanamento; questo risanamento si deve realizzare — però — sia con una gestione economicamente sana e rigorosa, sia con una politica che indichi con certezza i confini con gli altri soggetti della vita culturale e informativa.

Ma quanti sono questi milioni?

L'Edime, società editrice del Mattino di Napoli (gruppo Rizzoli), ha emesso un comunicato in cui si definiscono « destituite di fondamento » le notizie sull'ammontare dell'indennità di liquidazione pagata all'ex direttore Orazio Mazzoni.

anni di lavoro, 152 milioni. Alla risoluzione del precedente contratto, nel 1976, gli erano stati versati 140 milioni, sicché, in totale, nell'arco di un biennio, egli riuscì a incassare 322 milioni. Non è vero? Bene. Allora dica l'Edime come realmente è stato liquidato Mazzoni. Tiri fuori le cifre. Le aspettiamo con curiosità.

Le manifestazioni del Partito

Nell'ambito della campagna elettorale nel Trentino Alto Adige domenica a Trento e ad Arco e lunedì a Bolzano parlerà il compagno Enrico Berlinguer.

OGGI: Trento: Barca; Firenze: Chiaromonte; Torino: Di Giulio; Ragusa: Macaluso; Mantova: Natta; Catanzaro: Pecchioli; Perna; Roma (Cassia): Pavolini; Cosenza: Ambrogio; Vicenza: Andriani; Lecce: Antelli; Napoli: Basolino; Sestri Levante (Genova): G. D'Alena; Roma (Torre Angela): Fredduzzi; Taranto: Maciotta; Savona: Nardi; Polgaria (Trento): G. Pajetta; Bologna: Speranza.

« Lega » socialista per l'informazione

ROMA — E' stata presentata ieri nella sede della rivista « Mondoperaio » la « Lega per la libertà d'informazione »; non una corrente sindacale né una emanazione diretta del PSI — hanno voluto precisare i promotori — ma un organismo aperto a tutti coloro che operano nel campo dell'informazione, che intendono muoversi nell'area socialista in piena autonomia. La « lega » nasce sotto gli auspici del club « Futura » di Milano e del centro culturale di Mondoperaio; tra qualche mese il comitato costitutivo, dovrebbe organizzare un congresso per definire le strutture organizzative di un primo programma d'attività.

In primo piano i gravi problemi della regione

ROMA — Una mozione sui gravi problemi politici e sociali della Calabria è stata presentata ieri alla Camera dal gruppo comunista. In questo documento, che ora dovrà essere sottoposto al dibattito in aula, si recepiscono le richieste fondamentali avanzate pochi giorni fa da 30.000 lavoratori calabresi che hanno sfilato in corteo per le vie di Roma, sollecitando un intervento serio del governo e chiedendo ad Andreotti di uscire dall'immobilismo per dare finalmente una svolta alla vertenza-Calabria.

Per la Calabria il PCI chiede impegni precisi

Alla Camera una mozione comunista determinati i programmi di sviluppo industriale in Calabria e, particolarmente, quelli da localizzare nell'area di Gioia Tauro, dove peraltro sono state investite notevoli risorse per infrastrutture finalizzate allo sviluppo industriale di quell'area; la Camera auspica:

1) Che siano rapidamente superate le difficoltà che ancora si oppongono alla risoluzione dei problemi del risanamento e di riassetto delle imprese dei settori tessili e chimici della Calabria, per garantire in essi lavoro stabile e prospettive produttive;

2) Che siano messi a punto, coordinando l'intervento statale con quello della Regione, provvedimenti atti a promuovere, su vasta scala, il potenziamento dell'agricoltura, della zootecnia e della forestazione produttiva del turismo — al di fuori di ogni ipotesi speculativa — nonché della difesa del suolo, delle attrezzature civili e del territorio, ai fini della più completa valorizzazione delle risorse e del patrimonio paesistico, storico-culturale della Calabria;

Impegna il governo nazionale a presentare — entro il 31 dicembre 1978 — il programma completo e definito degli investimenti e delle iniziative industriali da localizzare nell'area di Gioia Tauro e della provincia di Reggio Calabria, affinché — con scadenze di periodo breve e medio — sia certa e garantita l'occupazione degli ottomila lavoratori dell'industria, come preventivato nel '74;

La giunta ha dato ieri le dimissioni

CATANZARO (m.m.) — La giunta regionale calabrese (DC, PSI, PSDI e PRI) guidata dal democristiano Aldo Ferrara ha rassegnato le dimissioni. Lo ha fatto ieri, nel corso dell'assemblea regionale tenutasi a Reggio Calabria. La presa d'atto delle dimissioni, così come prevede il regolamento costituzionale, è stata iscritta al primo punto dell'ordine del giorno dell'assemblea, che tornerà a riunirsi nei primi giorni della prossima settimana.

LE « DIECI GIORNATE » DEL PCI

Risultati importanti nel tesseramento

ROMA — In tutto il paese cellule, sezioni e federazioni del partito e della PGCi sono impegnate nel lavoro di tesseramento e di proselitismo al partito e alla gioventù comunista. La campagna delle « dieci giornate » ha dato il via ad una larga mobilitazione e ad una iniziativa politica che tende a rendere più saldo e consapevole il legame tra le organizzazioni comuniste e larghi strati di cittadini, lavoratori, donne, giovani, intellettuali. L'opera di tesseramento è una grande occasione per rendere più serrato e approfondito il dialogo con la gente, sui problemi politici e sociali del momento, sulle proposte del comunismo per uscire dalla crisi attraverso una strategia di riforme che porti ad un profondo risanamento e rinnovamento della società italiana e dello Stato.

Già un buon gruppo di sezioni ha superato il numero degli iscritti dello scorso anno. Tra queste citiamo le sezioni di Camporotondo e Calidonia, in provincia di Macerata; la Spagnoli di Modena; la sezione di Galliano in provincia di Enna che ha superato il 100 per cento con 15 reclutati.

Significativi i risultati raggiunti in molte sezioni di fabbrica. Quelle, ad esempio, della Pavesi e della Wild di Novara, che hanno superato il 110 per cento. Oltre il 100 per cento sono anche le sezioni della Ballarini di Sassuolo (Modena) o della veterina Pollesina Bormioli di Rovigo, recentemente costituita. A La Spezia le sezioni operaie hanno superato il 45 per cento degli iscritti del '78; buoni i risultati anche nelle fabbriche di Terni. La cellula di Villafraanca (Messina) ha superato il 100%.

Va segnalato il successo ottenuto dai compagni di Alessandria: la federazione ha tesserato oltre 1000 compagni in più rispetto alla stessa data dello scorso anno. Risultati positivi sono segnalati da diverse Regioni (impossibile citarli caso per caso). Aumenta la percentuale delle donne iscritte. Buoni i livelli raggiunti nell'elevamento della quota tessera.

Tuttavia è bene dire che non dappertutto è soddisfacente la mobilitazione per il tesseramento. In molte sezioni e federazioni il lavoro procede ancora lentamente. Si tratta allora di recuperare rapidamente i ritardi. Il 16 novembre si concludono le « 10 giornate »: è importante che per quella data (quando ci sarà una raccolta generale dei dati sul tesseramento) sia possibile registrare risultati apprezzabili. L'impegno dovrà poi proseguire con le iniziative del mese del partito e che vedranno impegnate tutte le organizzazioni comuniste.

Risultati positivi importanti, su questo terreno, vengono segnalati in diverse zone.

Dante Vivian